

IL WELFARE

IL GOVERNO

«È vero, la precarietà è un problema»

Prodi: «I giovani devono poter programmare il futuro». Per il governo la piazza rossa non è un intralcio

■ / Roma

«È VERO che la precarietà è un grande problema. È inutile che noi giriamo intorno al fatto che è essenziale che un giovane ha bisogno di sapere che in un certo momento della

sua vita può programmare il futuro. E la precarietà lo rende molto difficile». A par-

lare è il Presidente del Consiglio Romano Prodi, che vorrebbe riferirsi alle parole pronunciate dal Papa pochi giorni fa, alla settimana sociale della Cei (tanto che a chi gli chiede della giornata appena trascorsa risponde: «Oggi non parliamo della manifestazione di ieri, parliamo di oggi»). Eppure, il giorno dopo la manifestazione della sinistra che ha portato in piazza le istanze di precari, pacifisti, immigrati, elettori dell'Unione, suonano bene anche alle orecchie dei partiti che quella manifestazione hanno appoggiato. Il segretario del Pdc Oliviero Diliberto rilancia: «Sono molto contento che Prodi ci abbia sempre ascoltati. Ora bisogna modificare il protocollo sul welfare per dire "no" alla precarietà».

È opinione quasi comune, nella maggioranza e nel governo, che la piazza di sabato non sia stata un impaccio per l'esecutivo. Lo dice anche il ministro del Lavoro Cesare Damiano, che mette in fila gli eventi degli ultimi, intensi, dieci giorni, constatando come il governo non ne sia uscito indebolito: «Il referendum sindacale che ha approvato il protocollo sul welfare con l'80% dei consensi; la partecipazione al voto per il segretario del Pd che ha visto un'altissima affluenza di cittadini e la giornata di sabato che ha voluto sostenere le ragioni del governo». E anche Rosy Bindi, nell'indicare le diverse difficoltà che certamente permangono, annota: «Sono tante le possibili micce di una crisi di governo. Tra queste c'è lo scontro sull'inchiesta di Catanzaro, ma non la manifestazione della sinistra sul welfare».

Bindi: se cade il governo si va al voto con questa legge
Non ci sono le condizioni per fare altro

Chi è scettico è il deputato dell'Ulivo Giuseppe Caldarola: «La piazza rossa è un bel pezzo importante dell'Italia, ma la somma di Prodi più la piazza rossa fa sconfitta sicura. Il tema non è cambiato: come togliere voti a Berlusconi? Né piazze, né magistrati». Si fa sentire anche il segretario dello Sdi Enrico Boselli che propone:

«Prodi deve fermare il gioco al massacro e verificare la possibilità di continuare con un nuovo programma e un nuovo governo o in caso contrario è meglio andare alle elezioni anticipate». Quest'ultima idea viene riproposta, a destra come a sinistra, forse anche per tagliare i ponti ad eventuali imboscate di singoli.

Sempre Bindi indica: «Certo che ci sono rischi per l'esecutivo, ma se cade il governo si va a votare con questa legge. Nessuno si illuda che ci siano le condizioni per fare altro». E Mastella: «Laddove non si possa tenere in piedi la maggioranza, io non sono per governi tecnici di larghe o strette intese: si vada al voto». Dello stesso

Diliberto, Pdc: ora il governo traduca l'ascolto in azione, modifichi le norme sul welfare. Uno sbaglio non essere in piazza, ora la sinistra si unisca



La manifestazione di sabato organizzata dalla sinistra. Foto Omniora

L'INTERVISTA **GENNARO MIGLIORE** Il capogruppo di Rifondazione alla Camera è sicuro: un solo simbolo alle prossime elezioni

«Quel milione in piazza ci dice: unitevi»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

«È stata una manifestazione fondativa perché guardava con grande serenità e determinazione al cambiamento possibile, non contro il governo ma per l'attuazione del programma». Gennaro Migliore, capogruppo del Prc alla Camera, ritiene che la sinistra debba cogliere lo slancio arrivato dalla piazza di sabato. «L'altro motivo per cui questa manifestazione è stata fondativa è sulla domanda e sul rilancio di un soggetto unitario della sinistra che a me pare a questo punto assolutamente maturo».

Quanto unitario? Cioè a quali forze si riferisce?
«Il più unitario possibile. Talmente unitario che non si possa più tornare indietro». **Ma secondo lei la piazza vi ha detto «unitevi con il Pdc» o «scioglietevi in un progetto più ampio»?**
«Loro ci dicono solo "unitevi". La softscapazione del "come" unirsi riguarda spesso più gli apparati dei partiti che le persone che vorrebbero essere più unitariamente

rappresentate». **Diliberto afferma: chi non era in piazza ha sbagliato.**
«C'erano tanti, quindi secondo me da questa molteplicità di presenze tutti trarranno la stessa indicazione a procedere nell'unificazione della sinistra. A me questo basta». **Mercoledì potrebbe esserci un primo incontro tra Giordano, Mussi, Diliberto e Pecoraro Scanio...**

«È positivo che abbiamo deciso di riunirci subito dopo la manifestazione. Peraltro sarebbe molto sbagliato cercare di capitalizzare sul breve e non sul lungo periodo questo popolo. Credo che dire oggi: "Abbiamo vinto noi, hanno perso gli altri" significa proprio smarrire quella responsabilità che ti hanno consegnato queste centinaia di migliaia di persone».

L'unione a sinistra è un progetto di cui si parla da circa un anno. Secondo lei si è proceduti con una velocità adeguata?

«Il processo che ha portato alla formazione del Pd nasce nel 1996, quindi 11 anni fa. Noi siamo neanche a 11 mesi e credo che entro l'anno finiremo il primo passo

che prelude a questa unificazione, la convocazione degli stati generali: decideremo molto probabilmente di presentarci alle elezioni prossime con un solo simbolo. Credo che da ieri si impongono una procedura e una road map di modo da raggiungere l'obiettivo in tempi rapidi». **Una parte di quella piazza segnalava la difficoltà della sinistra, che è nella maggioranza ed è nel governo, a farsi sentire...**
«Non abbiamo avuto solo dei "no". Ma è evidente che dopo quello che è successo ieri ci sarà anche un maggior impatto concreto nell'azione parlamentare, e penso si vedrà già dalla finanziaria».

In che modo?
«Sul protocollo del welfare. Vedremo l'ap-

Mercoledì è già annunciato l'incontro tra i leader della nuova sinistra: Mussi, Giordano, Diliberto e Pecoraro Scanio

provazione di punti sollecitati da noi». **La finanziaria sarà per alcuni l'ultimo campo di battaglia per questo governo.**
«Alcuni rappresentanti del centro stanno facendo il conto alla rovescia. E che non hanno il coraggio di palesare le loro intenzioni. Chi sta già con un piede nella coalizione di Berlusconi è evidente che non teme che torni Berlusconi. Per uscire da questa situazione dobbiamo recuperare il consenso popolare. Perché è da quando il governo è andato sotto nei sondaggi che ci sono stati maggiori tentazioni».

Come fare per rilanciare la credibilità di questo esecutivo?

«Prima di tutto ricostituendo un rapporto di lealtà e di rispetto delle scelte prese. Sono rimasto sconcertato da episodi di Di Pietro e Mastella. Il primo fustigatore dei costumi che poi scopre essere amministratore unico del proprio partito e quindi gestore unico di milioni di euro. Il secondo troppo disinvolto». **Secondo lei Mastella dovrebbe dimettersi?**
«No, non si tratta di rassegnare le dimissioni. Io penso che si dovrebbe astenere dall'intervenire direttamente nelle procedure giudiziarie in corso».

LEGGE ELETTORALE

Casini e Franceschini botta e risposta sulle riforme

■ Bossi annuncia che discuterà ancora con l'Unione sulle riforme e il senato federale? Casini gli lancia l'esca: «Voglio un modello tedesco in cui la Lega abbia diritto di cittadinanza e in cui ci sia una salvaguardia forte per partiti radicati nel territorio». Assicura al Carroccio che anche l'Udc vuole evitare il referendum e avverte il Pd: «Se vuoi ristrutturare il sistema politico, si può arrivare alla legge elettorale alla tedesca, se invece ritieni di collocarsi nel più stretto continuum con Prodi, allora sarà difficile». Il leader dell'Udc è sicuro: il governo cadrà non per la spallata di Berlusconi, ma per

ché Veltroni vuol andare alle urne subito. È in cerca di alibi, gli replica Franceschini. Lo sfida: si dissocia dalla «caccia al senatore che Berlusconi mette in scena continuamente, confondendo il Parlamento con il calciomercato». E ci spieghi «perché, al primo richiamo di Berlusconi ha rinunciato al voto favorevole già dato in commissione su riforme costituzionali». Il «vice» di Veltroni propone ai centristi «una correzione profonda del modello che tenga le cose buone, come lo sbarramento, e che obblighi a dichiarare le alleanze prima del voto». Intanto si va avanti sulle riforme costituzionali, da oggi in aula. Casini replica: a noi interessa il modello tedesco, «Abbinare il premio di maggioranza allo sbarramento significa fare un mega pasticcio». Il suo gioco lo scopre Franco Monaco, Ulivo che traduce così l'intenzione di Casini: «Voglio le mani libere, cosicché un centrino autonomo e mobile possa decidere la sorte di qualsiasi governo, concedendosi volta a volta al miglior offerente, di qua o di là, alle spalle degli elettori». E sotto-linea: non è Casini «il vero, irresponsabile padre e artefice della "porcata"». Il ministro Chiti assicura: in Parlamento andremo avanti. Sia nel percorso delle riforme costituzionali (la riduzione dei parlamentari, il superamento del bicameralismo, il Senato delle autonomie) che verso una legge elettorale che abolisca ogni premio di maggioranza e ristabilisca un rapporto stretto tra cittadini ed eletti.

Il capogruppo dell'Ulivo propone un tedesco corretto: sbarramento sì, ma alleanze prima del voto

AGENDA CAMERA

Riforme costituzionali. La fine del bicameralismo paritario, con l'istituzione del Senato federale i cui componenti sono nominati dai consigli regionali e dalle autonomie locali e la sola Camera con il compito di votare la fiducia al governo; la riduzione dei parlamentari, 184 senatori e 512 deputati, compresi gli eletti all'estero; possibilità per il presidente del consiglio di proporre al Quirinale la nomina e la revoca dei ministri; tempi certi per il voto di provvedimenti richiesti dal governo. Queste le principali novità del testo di riforma della seconda parte della Costituzione che da questa mattina è in discussione in aula. Il via libera della commissione Affari costituzionali è stato dato la scorsa settimana con l'astensione della Cdl. Da domani le votazioni.

Pubblica amministrazione. Sulla riforma della pubblica amministrazione resta solo la votazione finale prevista per domani. Le nuove norme cercano di andare incontro alle esigenze di cittadini e imprese indicando tempi certi e brevi per tutte le procedure, incentivi per le nuove tecnologie, un maggiore ricorso all'autocertificazione.

Centri storici. È all'ordine del giorno per le votazioni la proposta di legge per la valorizzazione dei centri storici. I comuni con meno di 200 mila abitanti potranno indicare zone di particolare pregio architettonico e culturale che hanno bisogno di un'azione di risanamento, di manutenzione o di realizzazione di nuove opere.

Ratifiche e cooperazione. Restano in calendario per le votazioni la ratifica dell'accordo fra Africa, paesi caraibici e del Pacifico con l'Ue, e la proposta di legge che proroga della scadenza del mandato all'agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) per portare a termine i programmi di cooperazione con alcuni paesi in via di sviluppo.

Mozioni. Promozione dei diritti umani e della democrazia, la possibilità di verificare la provenienza dei prodotti importati e i divieti di importazione di prodotti dopo una valutazione delle condizioni della manodopera impiegata, sono i tre temi su cui questa settimana l'aula è chiamata a discutere e votare in relazione a diverse mozioni presentate.

(a cura di Piero Vizzani)

AGENDA SENATO

Decreto fiscale. Prende avvio domani alle 16, in aula, l'esame del decreto legge collegato alla Finanziaria. Proseguirà per l'intera settimana, per un totale di 20 ore. Il voto finale, giovedì. I tempi sono contingentati e ripartiti tra i gruppi. Il decreto scade il 1 dicembre (dopo il voto del Senato, dovrà passare alla Camera). È un corposo testo di 46 articoli su interventi a largo raggio dalle ferrovie al trasporto pubblico; dai farmaci all'editoria; dall'edilizia pubblica al digitale; dalla scuola alla cultura; dalle missioni all'estero al Mose di Venezia.

Finanziaria. La commissione Bilancio prosegue l'esame della Finanziaria. Da domani, si cominceranno a votare gli emendamenti. Si proseguirà sino a fine settimana, in modo da consegnare all'aula il testo (insieme al bilancio dello Stato) entro lunedì 5 novembre. Da allora fino al 14 novembre, prenderà il via la maratona sulla manovra, 56 ore. I tempi sono già stati ripartiti tra i gruppi. Voto finale il 14. Per ora non si parla di fiducia. Il protocollo sul welfare, invece, tradotto in ddl, collegato alla Finanziaria, comincerà oggi il suo cammino alla Camera.

Riforme. In attesa di ricevere da Montecitorio il pacchetto delle riforme istituzionali, in corso di approvazione, la commissione Affari costituzionali affronta la riforma della legge elettorale. Dovrebbe discuterne sulla base di un testo predisposto dal presidente Bianco, sempre che la partita non sia trasferita alla Camera: lo chiede la Lega. La Cdl è d'accordo. All'odg anche due riforme costituzionali, quella sull'art.12 della Carta per il riconoscimento dell'italiano come lingua ufficiale; e l'altra che norma le future modifiche della Costituzione.

Liberalizzazioni. L'Unione ha proposto una deroga al divieto di discutere ddl diversi da Finanziaria e collegati, nel periodo della sessione di bilancio, per esaminare più rapidamente il provvedimento sulle liberalizzazioni (terza lenzuolata Bersani), e approvarlo entro l'anno. La Cdl ha risposto picche. Niente da fare, perché al Presidente del Senato per decidere, occorre l'unanimità dai gruppi. È probabile che il testo vada in aula, dopo la Finanziaria, senza aver voto della commissione. La maggioranza potrebbe chiedere al governo la fiducia.

(a cura di Nedo Canetti)